

PRESBYTERI n°7/2014

Pastori oggi, un'identità da riscoprire

Non siamo tranquilli custodi di un "ovile" di F. S.

(...) Ci sembra urgente, oltre che compito specifico della nostra rivista, aiutarci ancora una volta a guardare la nostra identità di preti per ripensarla, rimetterla a fuoco, trovarne il centro e i riferimenti imprescindibili. E ci sembra che proprio il calo delle vocazioni, le obbligate riorganizzazioni della pastorale, i mutamenti nel vivere e professare la fede e, non ultimi, i gesti e le parole di papa Francesco, stiano creando un 'momento favorevole' per osservarci con occhi attenti e profondi, nella nostra identità personale e nella nostra missione pastorale.

(...) Per accogliere le parole evangeliche, la razza umana ha assoluto bisogno di avvertire nella voce di chi parla il sottofondo di una "voce" incredibile ma attesa. Quella del Pastore bello percepito non come "estraneo" ma connaturale a sé (Gv 10,5). Quella che, oltrepassando l'istinto arcaico di conservazione, fa sentire l'amore e la benevolenza come veramente ovvi, come la luce è ovvia, spontanea, per il fuoco. La voce di chi dice che il mistero della vita, la verità ultima che dà senso a tutte le verità, ciò che rende sensata e riuscita una esistenza, è l'aver messo al centro della propria vita un amore gratuito che diventa dono di sé, condivisione per charis, per grazia, di quanto abbiamo e di ciò che siamo.

(...) Può essere "pastore" domani solo chi accetta con coraggio di perdersi in un "noi", chi ritiene bello e sensato darsi da fare perché nessuna creatura umana, nessun giovane, sprechi la propria esistenza. Per questo la formazione di un prete deve concentrarsi nel custodire e fomentare queste attitudini che costituiscono ciò che potremmo chiamare l'animus sacerdotalis. Deve stimolare – per così dire – questo cuore in fibrillazione per la "salvezza" degli altri. Non stiamo chiedendo affatto di cadere in un sentimentalismo adolescenziale, sempre alle prese con entusiasmi e depressioni cicliche (si pensi alla parabola del "seme" che non ha radici), ma di far crescere in modo che la teologia studiata non sia una fredda mappatura del divino, una congerie di dogmi o di codici per valutare i peccati. Sia "annuncio" di liberazione, di salvezza, annuncio gioioso di vita nuova. Animi cioè quella fiamma dello Spirito, evitando di accumulare su di essa ceneri che soffocano ogni entusiasmo del cuore e della mente. Oltre a una scienza teologica criticamente aperta al nuovo, abbiamo assoluto bisogno di incoraggiamenti ad amare la gente, a cercare di nutrire in sé "gli stessi sentimenti del Cristo", fino a giungere a quella paradossale situazione in cui il prete, quasi a priori, è visto non più come un "salvato" che si china sui sommersi, ma come uno che sta dalla parte degli ultimi perché divenuto lui stesso "ultimo", pronto a sopportare quegli oltraggi e quei pregiudizi che la cosiddetta gente cristiana riserva agli sventurati. (...)

Nuove domande all'oggi del prete (Cettina Militello)

Il prete ha il delicato compito di esercitare il ministero con un'autorità che non è sua ma appartiene solamente a Dio. Così ogni discorso sul ministero ordinato deve sempre tener presente che è Cristo il "pastore grande" delle pecore.

Il problema di fondo è la riforma della Chiesa stessa, che richiede una maggiore creatività di fronte alle sfide del futuro. Come abbiamo risposto all'urbanesimo crescente, all'estendersi delle periferie, all'aggravarsi delle piaghe sociali, alla perdita di lavoro, al crescere della disoccupazione, alla secolarizzazione sempre più ampia, alla cinghia interrotta della trasmissione della fede?

La Chiesa (e il prete) di cui parliamo si pone in modo nuovo sul territorio, cammina insieme e prende come modello pastorale Gesù che si fa prossimo ai poveri d'ogni genere; una Chiesa che si sa in cammino, che non assolutizza, ma rinnova le sue strutture; una Chiesa che progetta, che profetizza aprendosi a una ri-forma, sempre necessaria e imperativa; una Chiesa estroversa, missionaria, che tesse relazioni, che dialoga.

Gesù pastore e agnello: due aspetti, un solo volto (Luca Buccheri)

Gesù si autodefinisce Pastore buono e bello. Un pastore che non lascia le pecore chiuse nel recinto, ma le porta fuori all'aperto oltre ogni steccato anche religioso. Totalmente diverso dal mercenario che sfrutta le pecore per il proprio interesse. Ladri e briganti definisce Gesù i mercenari che sono fondamentalisti religiosi o civili.

Il fondamentalismo religioso impone un'idea di Dio che fa comodo ai capi, al potere, all'istituzione. Quello civile consiste nella globalizzazione delle coscienze imponendo il pensiero unico, massificando le persone che diventano un numero come succedeva nei campi di concentramento. In sintesi, il pastore buono è per la liberazione delle persone, chiamandole per nome, riconoscendo la loro unicità e dignità.

Gesù è detto pure "agnello di Dio", quello prefigurato dall'agnello sacrificato in Egitto, il cui sangue salva gli ebrei dalla distruzione e segna l'inizio della liberazione dalla schiavitù e l'inizio dell'Esodo verso la terra promessa. Non c'è contraddizione tra le due figure perché entrambe significano liberazione.

Prete e popolo insieme per servire (Mauro Cozzoli)

Il prete deve confrontarsi con gli eventi della storia. È il principio di incarnazione alla base di ogni spiritualità. Deve discernere i segni dei tempi per cogliere i disegni di Dio.

È essenziale per il prete l'ecclesialità. Come l'uomo è creato perché si riunisca in società così Gesù costituì i suoi seguaci perché formino un corpo solo: la Chiesa. Una dimensione trascurata prima del Concilio Vaticano II. Eppure è un valore fondamentale come lo è l'autonomia e l'unicità delle persone. Fermandosi a questa unicità prevaleva il principio d'autorità considerato sacro.

Il Concilio, grazie anche al personalismo cristiano, riscoprì le istanze della partecipazione, della corresponsabilità, della comunione. In una parola: della comunità. Occorre quindi riscoprire il prete e il popolo insieme.

Il prete è mediatore della fecondità della comunità con i suoi vari carismi. Tutti i battezzati sono soggetti attivi di evangelizzazione. Tutti insieme per servire e non c'è carisma o ministero o carica ecclesiale che fondi o autorizzi il predominio.

Il prete deve ricordare che prima di essere sacerdote è diacono, cioè servo.